



LA MORTE DEL MERCATO DELL'ARCHEOLOGIA, PRODROMO ALLA MORTE DEL MERCATO DEI BENI CULTURALI di Fabrizio Lemme

Se il disegno di legge prima trascritto andrà a buon fine, avremo una prima vittima illustre: il mercato dei beni archeologici.

Oggi, esso era già in coma, ma si stava conducendo una battaglia che si riprometteva di invertire orientamenti giurisprudenziali formati in precedenza e non ancora consolidati: quello del rovesciamento dell'onere della prova in ordine alla legittimità della provenienza dei beni archeologici (chi possiede tali beni deve dimostrare che sono stati scavati in epoca anteriore al 1909, prova assolutamente diabolica) e quello per cui **tutto ciò che è archeologico** si presume di provenienza illecita, anche se si riferisca a civiltà completamente estranee alla nostra.

Al riguardo, vi era una gagliarda *"lotta per il diritto"* e le più recenti sentenze della Corte di Cassazione sembravano far bene sperare.

Con l'art. 16 del disegno di legge, *"rien ne va plus"*, in quanto:

- a) si introduce un obbligo generale di denunciare tutti i beni archeologici;
- b) si prevede che gli stessi, se non sia provato quanto meno la provenienza da scavi anteriori al 1939, divengano di proprietà dello Stato;
- c) si concede (bontà sua, di questo stupefacente governo liberale!), di conservare la custodia dei beni denunciati.

Il signore è servito!

Ma non basta: è ormai nell'aria che il governo non farà nulla per accogliere le istanze di liberalizzazione in tema di circolazione verso l'estero dei beni culturali italiani (eppure si tratta di un governo liberale!) proposte non solo dalle categorie interessate, ma anche da altissimi funzionari dell'Amministrazione (per intenderci, Famiglietti, Graziani, Spinosa, Strinati): quelle istanze formulate da una commissione di studio, da me presieduta, che aveva presentato proposte alternative al Ministro il 27.2.2002: vale a dire, a quel Ministro Urbani, che si è mostrato del tutto disinteressato ai nostri lavori e non ci ha dato alcun segno di averli anche soltanto esaminati. Viceversa, il medesimo ha accolto totalmente ed acriticamente le proposte di una commissione di studio presieduta da Carlo Nordio (vicepresidente per il settore della protezione dei beni culturali è il prof. Sergio Vinciguerra, studioso illustre di diritto penale ma, almeno a quanto mi risulta, del tutto disinteressato al tema della cultura figurativa), che si sono sostanziate in gravi, pesanti, ingiustificati inasprimenti delle pene.

Capisco gli aumenti previsti per la spoliazione dei beni culturali: il nostro governo non tollera i reati da strada, i reati - in altri termini - commessi dagli emarginati e dai *metechi* e quindi è coerente che i loro crimini siano più severamente puniti, mentre, in



parallelo, si cancella la delinquenza dei *colletti bianchi* (*with the collars crimes*), azzerando i reati societari e ridimensionando perfino i reati fallimentari.

Come dice Polonio, nel capolavoro di Shakespeare, "c'è del metodo in questa follia".

Ma il metodo salta del tutto quando, in controtendenza:

si inaspriscono gravemente le pene per i reati di illecita esportazione di beni culturali;

si inaspriscono gravemente le pene per la ricettazione e la contraffazione dei beni culturali;

si inaspriscono le pene per i danneggiatori di beni culturali, anche non dichiarati di interesse storico-artistico particolarmente importante (con pericoli, in quest'ultimo caso, non indifferenti in ordine alla determinatezza e determinabilità in concreto del fatto di reato).

Ancora più stupefacente: ai fini della legge penale, si considera tutelabile "qualunque ne sia la provenienza", un bene culturale, anche di autore vivente, che presenti "eccezionale ed oggettivo" interesse. E questo, nella relazione a commento del disegno di legge, viene considerato tutelabile anche se svincolato dalla nostra tradizione, in nome di un *universalismo culturale*, verso il quale non si mostra alcuna attenzione quando, proprio in suo nome, si chiede una qualche libertà di circolazione.

Quindi, un'opera di Mario Merz, che abbia

fruttato a questo significativo autore un importante riconoscimento internazionale (come è recentemente avvenuto), potrà essere tutelabile e sarà in conseguenza penalmente illecita la sua esportazione, senza la necessità di quel "filtro della storia", che limitava la tutela dei beni culturali secondo la legge Bottai (in altri termini, quella Legge 1.6.1939 n. 1089, che è stata voluta da un vero "ministro liberale", inserito nel regime fascista ma indipendente ed autonomo, come mi diceva anche il figlio, l'Ambasciatore Ugo Bottai). Il disegno è chiaro: si va verso l'autarchia culturale, anticamera della morte del mercato e dell'arte di stato, come ci mostra l'esperienza sovietica.

Il liberalismo può attendere!